

leggendo la storia di Abramo emergono degli interrogativi, dei problemi che sono presenti ancora oggi, e che Abramo ha importato con chiarezza. Tra questi problemi due sono particolarmente presenti in tutto l'A.T: l'immagine di un Dio crudele addirittura assassino e l'altro se sia giusta la rappresentazione con un popolo, quando a farne le spese insieme ai malvagi, dovessero essere anche gli innocenti.

Già sono degli episodi che fanno sì che molti, iniziata la lettura della Bibbia, la chiudano scandalizzati perché in quello che ritenevano un libro di ricca spiritualità e di insegnamenti morali trovano non solo tutte le brutture di questo mondo, ma persino un Dio con tutti i peggiori difetti degli uomini potenziati dalla caratteristica divina: un Dio geloso di una gelosia che "punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Deut. 5,9), un Dio vendicativo. Se questo è Dio, meglio farne a meno. Possibile che quello che Gesù descriverà come un Padre compassionevole e ricco di amore sia stato in passato una specie di orco? ^{accatò} La Bibbia non è la cronaca di fatti storicamente successi ma la riflessione teologica di avvenimenti a volta di tanti secoli dell'accaduto al raccontato.

Israele ha compreso che negli avvenimenti della sua storia era presente Dio. Un Dio loro fedele al quale attribuivano il successo o l'insuccesso delle loro imprese e che giustificava le proprie mire. Chiarito questo si comprendono meglio certi episodi che se non sono letti in questa ottica portano davvero al timore di Dio. Dio dopo la poca generale del diluvio dove "fu sterminato ogni essere che era sulla terra" (Gen. 1,23), ~~peggiore del resto~~ vuole distruggere Sodoma e Gomorra, due città sulle rive del Mar Morto (18,20-21)

Dio aveva visitato Abramo sotto forma di tre uomini e gli manifesta la sua decisione riguar-
dante Sodoma, città inospitale e iniqua. Un
angelo infatti era salito a Dio da parte di coloro
che avevano patito l'arroganza di quella città
urbana e lo aveva mosso ad intervenire con
un giudizio (18, 20). Al momento del congedo
dei tre uomini Dio comunicò ad Abramo "uo-
mo destinato ad insegnare ai suoi discen-
denti la via del Signore e ad agire con giustizia
e diritto" (18, 19) l'imminente distruzione di
Sodoma; ma Abramo iniziò un lungo dialo-
go sulla giustizia facendo emergere la mi-
sericordia di Dio.

~~Per sei volte, pazientemente e con audacia~~
Dio aveva deciso di distruggere con zolfo e fuo-
co (le armi chimiche, evidentemente, esisteva-
no anche ai tempi di Abramo), Abramo ha il co-
raggio di mettere in guardia il Padreterno
da una colossale ingiustizia che stava per acca-
dere: l'eventualità che dei giusti venissero
annientati con i peccatori: "Lungi da te il far
morire il giusto con l'empio... Forse il giudice di
tutta la terra non patirà la giustizia?" (18, 25).
Allora Abramo ha intrapreso con Dio una stupe-
fatta trattativa diplomatica, in cui si può ammirare
la sua scalrezza di beduino, la fiduciosa perse-
veranza dell'intercessore e l'abilità di rovescia-
re i termini del problema: invece di coinvolgere
gli innocenti nella sorte dei malvagi, perché
non salvare anche i malvagi a causa di pochi
innocenti?

Per sei volte, pazientemente e con audacia si
mette a giocare al ribasso con Dio, cercando così
di allontanare il male grazie alla presenza
di eventuali 50, poi 45, poi 40, poi 30, poi 20, poi 10
uomini giusti. Sembra una bella faccia di
bronzo. Ma Dio si lascia sedurre dalla sua
continua confidenza e sembra che quasi si
godesse a perdere terreno con Abramo. Peccato

che Abramo si sia fermato a 10. Non ha avuto il coraggio di andare oltre di arrivare a uno, perché per un solo giusto Dio è disposto a salvare tutta una città. (Gen. 18: 22-32; Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, io lo perdono. -- Ez. 22, 30: "Ho cercato fra loro un uomo solo -- ma non l'ho trovato. --"), come in nome di un solo uomo giusto, Noè, aveva salvato la vita del mondo. Così Sodoma fu distrutta a causa del peccato contro l'ospitalità. Tuttavia grazie all'intervento di Abramo, Lot suo nipote e la sua famiglia furono risparmiati e salvati (19, 29).

È la prima preghiera che troviamo nella Bibbia, e un intervento diretto di Dio che cambia il cammino della storia, per Lot e la sua famiglia. Si può solo rimproverare ad Abramo di non essere andato fino in fondo, di non aver saputo esaurire la misericordia di Dio e di aver dimenticato che almeno Lot suo parente era ancora giusto. Tuttavia significativamente, questo racconto è diventato il prototipo della preghiera di intercessione giudiciale e cristiana. Il Dio di Abramo si mostra come un Dio che decide con gli uomini e che lascia entrare i credenti nello spazio della sua volontà attraverso il dialogo, attraverso la preghiera. È il grido di coloro che erano stati vittime di Sodoma, l'aver mosso per intervenire per la giustizia.

È questo racconto Abramo ha il merito di porre per primo in termini drammatici il problema cruciale che emerge dietro ogni guerra: se è moralmente ammissibile, cioè, se degli innocenti debbano morire coinvolti nell'iniquità di altri. Da allora, purtroppo, il problema è sempre rimasto in piedi. Anzi perché non ci siamo mai decisi ad assumere come paradigmi la condotta di Dio: "per riguardo a loro, perdono tutta la città."

Di fronte a questo se guardiamo ciò che capi-
ta oggi nel mondo non possiamo non interro-
garsi sulle tante fomme che quotidianamen-
te arrecano violazioni allo stesso diritto inter-
nazionale. Pensiamo alle guerre che si stanno
combattendo per ristabilire come si dice la giusti-
zia compromessa. Quanto fuoco e zolfo si sta
usando per cartigare l'iniquità di chi ha com-
piuto ingiustizie. ~~Ma il punto è questo:~~
se la guerra è già esecrabile in radice per
quel tasso di violenza che spigona dalla sua lo-
gica, il fatto che ogni guerra, sparando nel muc-
chio, uccida inesorabilmente dei "giusti" non
la rende iniqua per sempre, anche quando
pretende di ristabilire una giustizia vilipesa?
Anche noi, come Abramo, dovremmo essere scon-
certati e porci gli stessi drammatici inter-
rogativi che lui ha posto di fronte alla sorte
dei innocenti. E come Abramo dobbiamo
affidarsi a Dio, metterci davanti a lui, come ha
fatto lui, affinché odore di zolfo non si alzi
mai più da qualsiasi città.

(3)

Dopo la morte di Sara Abramo, già molto vecchio si preoccupa di trovare una moglie per suo figlio Isacco. Per lui voleva una ragazza del suo paese, magari del suo clan familiare. Chiamò il più vecchio dei suoi servi e gli disse cosa fare (24, 3...).

10... la città della Mesopotamia dove vivono i parenti di Abramo. Non entra in città ma si ferma vicino al pozzo dove le donne andavano a prendere l'acqua (11). Il servo prega chiedendo al Signore di fargli incontrare la ragazza giusta per Isacco (12). E la Bibbia racconta una lunga storia di come il servo incontra Rebecca e vede che è proprio la ragazza che ci vuole per Isacco e dopo le lunghe trattative con la famiglia di Rebecca, che è figlia di nipote di un fratello di Abramo, Ricon, il servo parte con Rebecca e le sue serve e ritornerà da Isacco con la sposa. È una storia bella e piacevole, che interrompe la durezza del cammino. È un altro segno della benedizione del Signore, che ci fa capire l'importanza delle piccole bellezze della vita. Per quanto sofferta, la vita ha tante cose belle e piacevoli che danno serenità e rendono il cammino più sereno e leggero. Questo vale anche per noi oggi.

Abramo è felice, ha trovato la pace, dopo la morte di Sara e si sposa con Chetura. In genere non si parla di lei perché ai devoti lettori della Bibbia sembra scandaloso che un uomo che parlava con Dio, che amava Dio e che Dio amava tanto, non potesse stare senza una donna. Ma il Dio della Bibbia non ha di questi moralismi, non è bigotto. La poligamia era consentita e così praticata tra la gente che i profeti non hanno alcuna esitazione a presentare Dio stesso, come potremmo dire in una battuta felicemente sposato e con due mogli (Ec. 23, 1-4; Gen. 3, 6-10)

6 sono numerosi i personaggi biblici con più mogli: Lamech ne ha due, Abramo ha Sara, Agar e Ketura -- Noè, fratello di Abramo ne ha due (Esai 3; Giacobbe 4, Davide 9, Salomone 700 --). Da Ketura, Abramo ebbe 5 figli, altri li ebbe da varie concubine --

I rabbini dicono che Abramo, per essere il padre di tutte le genti della terra (in te saranno benedette tutte le famiglie della terra --), dovette avere tutte tre quelle donne. Infatti Sara discenderà da Sem, Agar discenderà da Cain e Ketura discenderà da Noè: i tre figli di Noè. Abramo morì a 175 anni, sazio di giorni, reddo sfatto delle sua vita (25, 7). Aveva lasciato a tutti i figli dei bei regali, raccomandando loro di audare uno più uno là (25, 5-6). Ma tutti i beni mandò, greggi, piovelli, tende -- tutto passò a Isacco, perché ~~era~~ era figlio della benedizione e doveva continuare l'alleanza con il Signore.

Alla morte di Abramo ci fu una cosa bellissima: Ismaele, il figlio di Agar, venne dal deserto e pianse con Isacco e insieme seppellirono il padre (25, 9).

La Bibbia racconta molte storie sui discendenti di Abramo. Sono storie di famiglie litigate e intrighi, matrimoni e nascite, compe e vendite, morti e malattie, gioie e tristezze. Un po' di tutto. Come è la vita. Ci sono anche molte ripetizioni e anche alcune contraddizioni. Tutte queste storie però ci fanno capire una cosa molto importante: il grande cammino del popolo si compie attraverso le cose piccole e semplici della vita di ogni giorno. cose che capitano anche nella nostra vita.

(4)
Rebecca, la moglie di Isacco, sterile per tanti anni, ad un certo punto si muove incinta di due gemelli. E il testo dice che i due figli litigavano già nella pancia di Rebecca. Non è un inciso secondario. È invece un simbolo premuroso carico di pesanti. Perché Rebecca non consultò ostetrici, ma si dice espressamente che "andò a consultare il Signore". E il Signore rispose: due nazioni sono nel tuo seno, e due popoli dal tuo grembo si divideranno (25, 22-23). Vedremo dopo il significato.

Al momento del parto, per primo uscì Esau, che era tutto pelo e rosso di pelo. Esau non aveva ancora finito di uscire dal grembo di sua madre che già usciva Giacobbe, con la mano aggrappata al calcagno del fratello. Giacobbe aveva cercato di passare davanti ad Esau per essere lui il primo genito ed avere così la benedizione del padre.

I gemelli crescono. Esau va a cacciare e Giacobbe sta nelle tende. Isacco preferisce Esau, gli piace il figlio cacciatore. Rebecca predilige Giacobbe, gli piace il figlio attaccato alle sue gonne.

Una sera Giacobbe faceva la minestrina di lenticchie. Arriva Esau stanco morto e gliene chiede un po'. Giacobbe vede che il fratello ha fame e dice: "Io ti do le lenticchie e tu mi dai la progenitura". Esau accetta, in quel momento non gli importa niente della primogenitura.

A noi non importa la primogenitura perché tutti i figli hanno gli stessi diritti e doveri. Al tempo dei patriarchi le cose andavano diversamente: il primo genito ereditava tutte le ricchezze del padre e la sua benedizione.

Anche questo racconto pone degli interrogativi: non è per caso una rassegnata presa d'atto della nostra ingiustizia all'ultimo sangue, che sarebbe nel DNA con da non poterci far nulla? E che la vite è tutta un giro al massacro fin dal seno materno e che urtarsi e imperscriversi e picchiarsi è una fatalità ineluttabile, che intrasceguo

gli esseri umani fin dal concepimento? Oppure è un richiamo urgente all'unico grembo, un appello autorizzato espresso simbolicamente, a ceppi comuni, a patrie inchieste, e spazi senza tensioni? Se l'utero è uno, il genere umano è uno! Sotto le righe dobbiamo leggere gli indicatori della profetia che alluola all'ecumenismo, dove ci sia posto per la convivialità e dove i fratelli, più che barattare approfittando della fame e della fatica degli altri, condividono lo stesso piatto di minestra e gustano insieme le lenticchie.

Intanto mentre i suoi figli litigano, Isacco sta bene. Anche a lui Dio fa le promesse che aveva fatte a suo padre Abramo: benedizioni, grande discendenza e Terra per i suoi discendenti (26, 2-4). Passano gli anni, i figli sono cresciuti. Esau prende due mogli, tutte e due hitite, e così dà un grande dispiacere ai suoi genitori, che avrebbero preferito delle donne del loro clan.

Isacco è quasi vecchio, si sente stanco, sente che sta per morire (27, 1-2). Chiama Esau, il suo prediletto, e gli dice: Prima di morire ti voglio dare la mia benedizione. Quindi va' a caccia, mi porti la selvaggina che hai preso io la mangio e poi ti do la benedizione. Ma sua madre Rebecca che ha sentito tutto, lo dice a Giacobbe che approfittando del sogno della madre e delle cecità di Isacco riesce a scappare la benedizione patriarcale che sarebbe toccata ad Esau.

Giacobbe è un imbrogliatore, un truffatore incallito, un professionista della frode. Giacobbe in aramaico significa: tendere trappole, soffiare il posto, fare lo sgambetto.

L'autore sacro, con questa vicenda, vuole dimostrare la libertà di Dio nelle sue scelte quasi sempre paradossali, che non seguono necessariamente le logiche umane. Per lui non ci sono automatismi legali, né primogeniture di diritto o privilegi accordati per usanza. Le sue elezioni sono libere anche dai con-

Zionamenti del prestigio morale, tanto che il numero⁵ dei suoi beniamini figurano personaggi tutt'altro che raccomandabili.

Il nome di Giacobbe sarà ripetuto in benedizione in tutte le promesse bibliche, e di Gesù, il Messia, si dirà che "regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe".

Esau naturalmente non è d'accordo, Giacobbe deve fuggire, Esau si addega, e con i fatti dà una risposta agli interrogativi alle domande che erano sorte prima sulla convivialità e solidarietà tra fratelli. Quando, dopo tanti anni, Giacobbe che era pieno di paura per le reazioni di Esau, ritrova nella patria comune di Canaan controllata da Esau, ~~che~~ invece di fargli pagare il conto con gli interessi, Esau gli corre incontro, lo abbraccia, gli si getta al collo, lo bacia e piangono (33,4).

La fraternità è ricomparsa ed Esau diventa l'elemento luminoso di come sullo stesso terreno, dopo essersi calciate tra loro, possono pacificamente convivere culture diverse.